

## POLITICA

# Alfano vuol affondare il consiglio nazionale

- **Gran confusione nel Pdl a una settimana dalla possibile scissione**
- **Berlusconi detta ai falchi emendamenti «anti tasse» alla legge di Stabilità. E li firma**
- **Al vicepremier chiede di disinnescare la «bomba» decadenza**

CLAUDIA FUSANI  
@claudiafusani

«Caro Angelino, ti ringrazio per l'affetto che ricambio ma non è di quello che ho bisogno ora. Io non posso dare fiducia al governo così come stanno andando le cose sia sulla legge di stabilità che nei miei confronti». Con queste parole la scorsa notte, quella di giovedì, Berlusconi avrebbe salutato Alfano mentre lasciava la residenza di palazzo Grazioli. Ennesima mediazione fallita, per il vicepremier accompagnato da Letta senior, che non riesce ad ottenere garanzie sulla tenuta dell'esecutivo. Non è la prima volta e il ragazzo, Angelino, è tosto nonché di gomma e quindi ci riproverà fino all'ultimo secondo utile. Ma è difficile trovare argomenti per ribattere al refrain del Cavaliere: «Non posso stare allo stesso tavolo di chi mi vuol mandare in galera e mi considera un delinquente».

La confusione è tanta e affatto sotto controllo in casa Pdl. Sarà una settimana durissima quella che manca al big bang del prossimo sabato, 16 novembre, che dovrebbe sancire il passaggio dal Pdl a Forza Italia e, soprattutto, la disfatta di Alfano e dei governativi con conseguente scissione.

Lo stato dell'arte al momento vede circa 170 firme in quota Alfano e oltre 400 in quota Verdini. Il parlamentino azzurro conta 800 aventi diritto e per passare dal Pdl a Forza Italia serve il 66 per cento delle firme (i 2/3). La regola e lo statuto (che Verdini è sicuramente in grado di aggirare) prevede però che oltre alle firme debbano essere presenti

quel giorno anche i firmatari. Un problema non da poco. Per entrambi i fronti.

Ieri Berlusconi ha lavorato agli emendamenti per la legge di Stabilità. Ha incontrato Deborah Bergamini (per questioni di comunicazione) e poi a seguire Capezzone e Azzolini, i presidenti delle commissioni Bilancio di Camera e Senato, Brunetta, Schifani Verdini e altri consiglieri economici. «I nostri emendamenti anti-tasse porteranno la firma del presidente Berlusconi» spiega qualcuno dei presenti.

In un ipotetico schema di gioco, è come se le diplomazie interne degli schieramenti in campo si fossero suddivisi i ruoli. I lealisti si occupano prima di tutto della legge di Stabilità perché, eventualmente, è «al governo delle tasse che toglierebbero la fiducia». Agli alfaniani, essendo al governo, è stata assegnata la gatta più rognosa da pelare, cioè disinnescare la bomba decadenza segnata in calendario per il giorno 27. Poi però ci sono le guerre esterne, vedi il gioco delle dichiarazioni, delle accuse e degli ultimatum. I governativi ieri hanno fatto tappa a Pescara e hanno parlato con voce sola. «Siamo contro la decadenza del nostro presidente Berlusconi ma non possiamo essere contro il governo» ha ripetuto Cicchitto. «Che il 16 novembre non diventi la rivincita del 2 ottobre» è

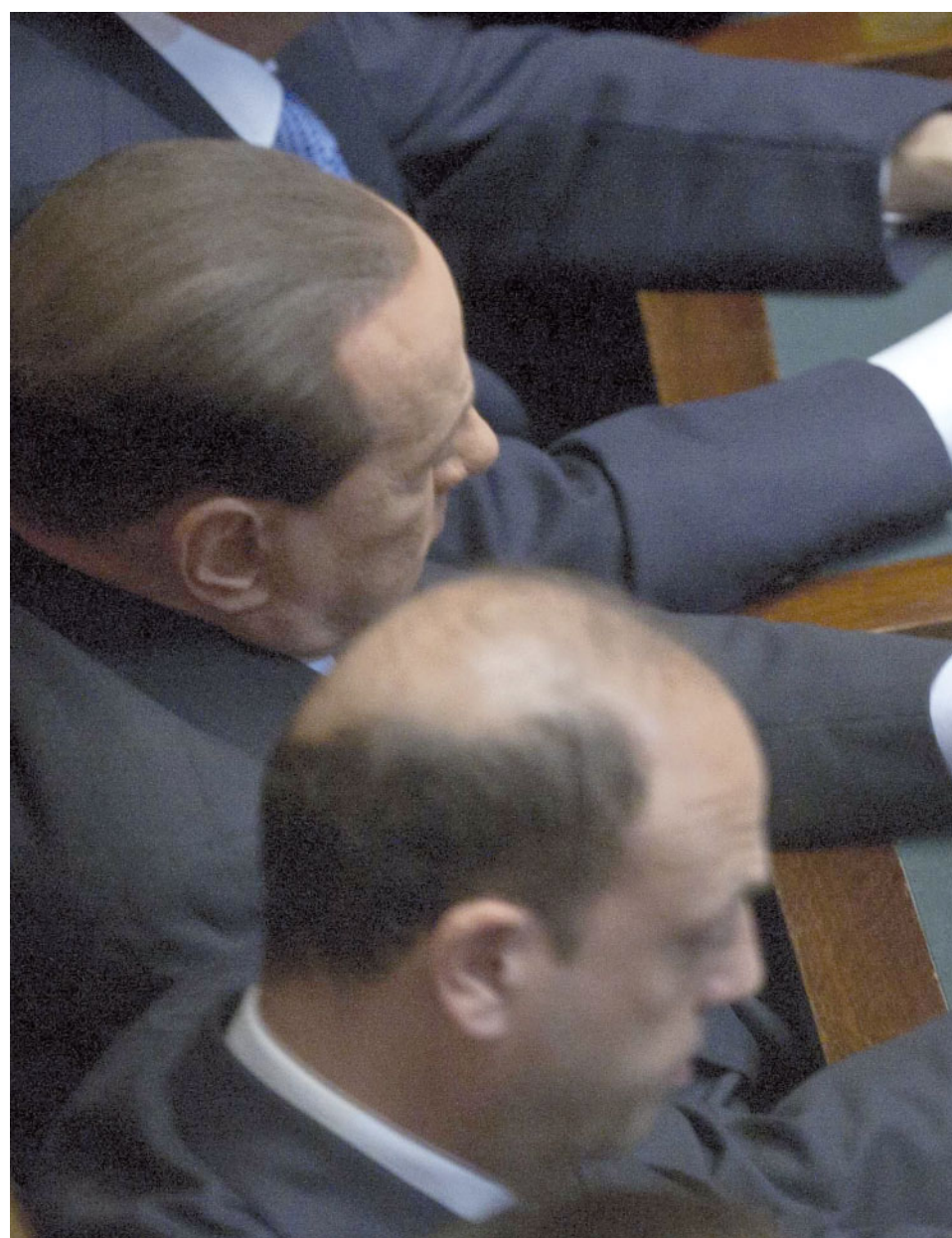
stato l'appello del ministro Lupi. I lealisti hanno lasciato parlare Fitto: «Il 16 novembre non sarà il giorno della conta ma quello in cui sarà messo ai voti il documento del presidente Berlusconi». Della serie che chi vota contro il ritorno di Forza Italia, vota contro il fondatore.

Tra diplomazie interne e guerre pubbliche, sono in azione però, soprattutto, i guastatori. Capofila Alfano, Cicchitto e la squadra di governo. È chiaro che l'obiettivo è boicottare la data del 16 novembre. Arrivarci avendo tolto dal tavolo dei falchi-lealisti gli argomenti più scomodi che sono le tasse e la decadenza. Cioè la giustizia.

Sulle tasse ieri Alfano ha portato a casa l'abolizione dell'Imu. Il governo ha trovato i fondi e l'annuncio ha costretto il coro dei dichiaranti ad aggiornare il ritornello. Difficile da rimpiazzare su due piedi. E infatti ieri le dichiarazioni sono state contenute.

Il capogruppo al Senato Renato Schifani è invece partito a testa bassa contro il voto palese nella votazione sulla decadenza di Berlusconi. E ha ingaggiato una battaglia a distanza con il presidente del Senato Piero Grasso. Schifani insiste sul fatto che la decadenza di Berlusconi non può essere votata con scrutinio palese, nonostante la decisione della giunta per il Regolamento che a maggioranza, una decina di giorni fa, ha deciso di fare un'eccezione a una prassi consolidata per cui il voto sui singoli parlamentari è sempre stato segreto. «Il regolamento del Senato è stato deliberatamente violato e piegato agli interessi politici di una parte» ha detto Schifani. Quello della Giunta, ha spiegato il capogruppo del Pdl, «non è un parere vincolante e la decisione spetta sempre al presidente del Senato». Il quale però non ci pensa proprio a retrocedere rispetto a un voto a maggioranza della Giunta del regolamento. «Sono come colui che guarda quello che avviene intorno e cerca di condurre in porto, secondo le proprie funzioni, quella che è una delle valutazioni che la democrazia dovrà dare» è stata l'olimpica replica di Grasso.

«Insisteremo in aula» ha replicato Schifani «perché vengano ripristinate quelle regole di democrazia valide da sempre quando si delibera sulle persone». Che non si dica, come qualcuno ha fatto, che Alfano e Schifani non lottano contro la decadenza del loro capo.



## LA POLEMICA

### Colpo di mano Pdl: responsabilità civile delle toghe giovedì parte l'iter in commissione Giustizia

Alla fine è tutto vero. Dopo un pomeriggio ad inseguire tweet depistanti, titoli ambigui e comunicati fumosi su una sbandierata, dal vicepremier Alfano, introduzione della «responsabilità civile delle toghe», alla fine salta fuori che qualcosa di vero c'è. Non ieri. Non nel consiglio dei ministri di ieri. Ma è vero che in settimana (giovedì), la commissione Giustizia della Camera, presieduta da Donatella Ferranti (Pd), metterà in pista la modifica della legge Vassalli. Cioè il testo di legge che regola il meccanismo del risarcimento dei danni ad una vittima di un errore giudiziario

(responsabilità civile delle toghe). Risarcimento che ad oggi (la legge Vassalli è del 1988), coinvolge direttamente lo Stato e ha riguardato quattro, forse cinque magistrati. La responsabilità civile delle toghe è una delle riforme più invocate da Berlusconi. Per sbaglio, o forse no, riuscì ad essere approvata da un ramo del Parlamento ai tempi del governo Monti. Il fatto che torni in agenda adesso, non prevista, è decisamente un punto a vantaggio di Alfano. E anche questa sarà, dopo l'abolizione dell'Imu ieri, un'arma decisiva per dimostrare che i governativi a palazzo Chigi fanno

## CASERTA

### Cosentino torna libero Era ai domiciliari

«Cessate le esigenze cautelari»: l'ex sottosegretario del Pdl, Nicola Cosentino, è tornato in libertà. Il politico era ai domiciliari dallo scorso 26 luglio nella sua casa a Caserta. A decidere sull'istanza della difesa è stato il Collegio del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere dove Cosentino è imputato.

Sotto accusa per i rapporti col clan dei Casalesi, l'ex coordinatore campano del Pdl era entrato in carcere a Secondigliano il 15 marzo scorso, e ne uscì dopo 131 giorni, il 26 luglio scorso, per andare a scontare i domiciliari a casa sua.

# Al Gran Consiglio Pdl manca l'ordine del giorno Grandi

## L'ANALISI

FRANCESCO CUNDARI

**IL PROBLEMA AL CENTRO DEL CONSIGLIO NAZIONALE DEL PDL** fissato per il 16 novembre «è sempre quello del 2 ottobre: se c'è un accordo sulle prospettive della legislatura». Lo ha detto ieri il ministro Gaetano Quagliariello, riferendosi al giorno del dibattito sulla fiducia al governo Letta (e della clamorosa giravolta di Silvio Berlusconi). Quindi, a mo' di spiegazione, ha aggiunto: «Le cose non sono cambiate rispetto al 2 ottobre perché è passato un mese».

Parole sante. Visto da fuori, infatti, il problema è esattamente questo: che a oltre un mese di distanza da quella grande battaglia, che aveva visto in apparenza la vittoria degli alfaniani e la resa di Berlusconi, le cose non sono cambiate affatto. Il governo è ancora inchiodato alle conseguenze della grottesca battaglia

dell'Imu (un immobilismo coatto che comincia a scontare anche in termini di consenso); mentre l'intero sistema politico è ancora inchiodato alla non meno grottesca battaglia sulla decadenza di Berlusconi, a cominciare dal Pdl stesso, i cui esponenti sono chiamati quotidianamente a dare prova di lealtà con dichiarazioni sempre più inaccettabili. Colombe comprese, naturalmente.

Il ventennio berlusconiano che il presidente del Consiglio aveva ottimisticamente dichiarato chiuso il 2 ottobre è stato prontamente riaperto da Angelino Alfano, che a onor del vero replicò subito al premier che lui e i suoi non avevano chiuso né intendevano chiudere un bel nulla. Da allora l'ambiguità sul merito e le ragioni dello scontro interno al centrodestra è se possibile persino aumentata. «Berlusconi sarà sempre il nostro leader spirituale, non lo metteremo mai da parte», assicurava ieri la

sottosegretaria Simona Vicari. «Come abbiamo detto tutti, non vogliamo che il Consiglio nazionale diventi uno scontro, una sorta di regolamento dei conti. Sarebbe deleterio per la storia del nostro partito e per la nascita di Forza Italia», dichiarava il ministro Maurizio Lupi. Non si capisce dunque quale sia l'oggetto del contendere. Non si capisce, soprattutto, di cosa stiamo parlando da oltre un mese. Se sono tutti entusiastici sostenitori della leadership di Berlusconi e persino della rinascita di Forza Italia, come dice Lupi, qual è il problema?

Se si tratta di chiudere il ventennio berlusconiano, se questa davvero è la battaglia politica in corso, ebbene, non si può pensare di condurla nell'ombra. Per presentarsi all'alba della nuova stagione con le medaglie della resistenza al petto, pronti per fare il proprio ingresso nei governi della ricostruzione in rappresentanza della nuova destra

liberale, c'è poco da fare, questo è il momento di dare battaglia a viso aperto, non di chiedere che nel consiglio nazionale del Pdl si voti a scrutinio segreto, come è tornato a fare ieri Roberto Formigoni.

Insomma, a quanto pare di capire, al Gran Consiglio del berlusconismo del 16 novembre non ci sarà nessun ordine del giorno Grandi. Le cosiddette colombe sembrano piuttosto inclini a guadagnare tempo, magari in attesa che a rimuovere il Cavaliere dalla scena politica provvedano altri. Nel frattempo, nessuno si è azzardato a mettere in discussione alcuna delle anomalie su cui si è fondato il berlusconismo fino a oggi, a cominciare dal dogma dell'infallibilità del capo, nelle decisioni politiche come nelle scelte personali, di fronte agli avversari come di fronte alla Cassazione.

Questa è ancora oggi la vera forza di Silvio Berlusconi. Il problema è che il silenzio dei suoi oppositori interni indebolisce la loro posizione,

perché la immiserisce, riducendo tutto a una disputa sull'opportunità o meno di sostenere il governo di cui fanno parte. D'altra parte, il loro silenzio ha radici lontane, come ci ricorda in questi giorni il ritorno sulla scena di Gianfranco Fini. Quando quella stessa battaglia per una destra meno estremista e più democratica al suo interno la fece lui, il complesso militare-editoriale berlusconiano gli riservò il trattamento che tutti ricordano, senza che nessuno degli «innovatori» di oggi dicesse una parola. Chi tacque allora, si capisce che abbia qualche imbarazzo a parlare adesso. Anche perché parlare adesso costringerebbe a dare qualche spiegazione sul silenzio di ieri, costringerebbe cioè a rimettere in discussione le fondamenta del berlusconismo, l'essenza di quel sistema di cui gli «innovatori» hanno fatto parte. E che oggi sembrano più interessati a ereditare che a cambiare radicalmente.